Inutile e non attendibile il sopralluogo alla Banca dell'agricoltura

Via per protesta la difesa di Valpreda

Cinque ore di misurazioni del tutto irrilevanti — « Rolandi non ci ha detto dove era fermo il tassì... » — L'attentatore avrebbe preso la macchina per percorrere 135 metri di strada, che a piedi si coprono in meno di 2 minuti — Gli avvocati Calvi e Lombardi dichiarano di non voler avallare con la loro presenza l'esperimento — Una memoria dei difensori è stata inviata al giudice — I parenti del ballerino si sono mescolati alla folla dei curiosi nella speranza di poterlo almeno vedere

MILANO — Il giudice istruttore Cudillo accanto a un agente con una ruota contametri durante la misurazione del percorso che l'attentatore avrebbe effettuato in taxi partendo da Piazza Beccaria

Dal nostro inviato

MILANO 29

Ma che senso aveva? A cosa mai può essere servito? Il tanto montato sopralluogo alla Banca dell'Agricoltura con la « ricostruzione » dei movimenti del presunto attentatore si è risolto in una specie di farsa della durata di oltre cinque ore con i monologhi del PM Occorsio e le schermaglie dei difensori con giornalisti fotografi curiosi e parenti di Valpreda a fare da comparse con quelli della « scientifica » che misuravano tutto spiano distanze che embravano non interessare nessuno con i legali di Valpreda di Mandel che piantavano lì il giudice istruttore e se ne andavano considerando del tutto irrilevanti — e forse peggio — le varie misurazioni

Insomma ben presto nella piccola folla che seguiva a distanza le « operazioni » e maturato il sospetto che la faccenda non avesse proprio nulla a che fare con una ricostruzione. Basta pensare a una scena di questo tipo si deve misurare la distanza dal punto dove era fermo il tassì del Rolandi a piazza Beccaria fino all'ingresso della Banca dell'Agricoltura. Benissimo. « Dove era fermo il tassì? » « Ah questo Rolandi non ha specificato. Quindi fissiamo un punto ipotetico. Facciamo dalla fontanella vabbè. Così via

Certo anche i magistrati hanno le loro giustificazioni prima fra tutte lo stato di salute di Cornelio Rolandi il tassista sul pettorale che è ricoverato allo ospedale San Carlo perché sofferente di ulcera e flebite. Ma non si capisce ugualmente perché « l'esperimento giudiziario » sia stato portato a termine in un mattino di giorno festivo in pieno periodo di inizio vacanze in una Milano semi-deserta ossia in condizioni ben diverse da quel pomeriggio di venerdì 12 dicembre col centro intasato dal traffico anche per via del vicinissimo mercato

Ma andiamo per ordine. Alle 8 in piazza Fontana c'è già tutto lo « staff » dell'inchiesta: il giudice Cudillo il PM Occorsio una dozzina di poliziotti in borghese avvocati della difesa e della parte civile. Il gruppo entra nei locali della banca rimessi a nuovo con la bomboletta spray si fa un cerchio bianco nel punto dove c'era il massiccio tavolo ottagonale sotto il quale fu deposta la bomba. Gli agenti tirano fuori il vecchio metro e il misuratore bicicletta: una ruota trascinata a mano che segna i metri percorsi. Al primo tentativo in verità c'è un po' di confusione: il metro segna 3 la bicicletta 4 5. Poi si chiarisce tutto e viene stabilito che dal portone di ingresso della banca al tavolo dell'esplosione ci sono metri 19 60. Gli avvocati scrollano le spalle: questi sono rilievi che la « scientifica » ha fatto (o almeno dovrebbe aver fatto) qualche ora dopo la strage e quindi non si capisce il perché del ripeterli sette mesi dopo.

E poi adesso i legali sono impegnati nelle schermaglie. Guido Calvi il difensore di Valpreda legge una « memoria » al giudice nella quale si contesta l'esperimento giudiziario (« Valpreda non è mai salito sul tassì di Rolandi. Per dar luogo a un simile esperimento sono necessarie le prove che ciò sia avvenuto ») si sia presente in ogni caso l'assurdo di procedere a un simile esperimento in condizioni totalmente diverse da quelle del 12 dicembre si mette ancora in rilievo come siano irrilevanti al fine di individuare i responsabili della strage i tempi e il percorso del tassista inoltre si mette in evidenza la mancanza del prof. Piolucci cui Rolandi avrebbe fornito una diversa versione dei fatti e infine dopo aver ricordato lo « stato di minorità della difesa reso in questo processo più grave e precario » la « memoria » si conclude con l'affermazione che la difesa di Valpreda non intende partecipare all'esperimento e avallare con la sua presenza uno degli atti « meno attendibili dell'istruttoria »

Altra eccezione viene sollevata dall'avvocato Nicola Lombardi difensore di Mandel il quale definisce « poco chiara » l'ordinanza del giudice istruttore anche gli avvocati Lombardo e Di Giovanni si associano a tale eccezione di Lombardi. Si va avanti così all'interno della banca a colpi di procedura penale mentre gli agenti continuano i minuziosi angoli e mobilio

Fuori intanto la piazza e questi un deserto solo dinanzi all'ingresso della banca ci sono i curiosi. Lì hoggi. Eppure quasi nessuno accorge del fermarsi di Valpreda che sono i due passi. C'è la nonna del ballerino Olimpia è piccolina minuscola semi nascosta dietro un angolo fingendo di leggere giornali anche i piedi di Pietro « Qualcuno lì deve aver fatto conoscere come mio e di aver fatto un talento pittorico e si era fatto conoscere come mio e di aver fatto un talento di amici

Lì vicino la zia Maria ha dato un'occhiata di sfuggita al Pietro Orlando e ha commentato a mezza voce con la sua nipote: « Ma che ballerino! Ma che ballerino! Ma che ballerino! » Ma c'è anche chi ha voglia di scherzare: « Ma ci vogliono quattro gambe che la fanno alla Mantovani! » Ma c'è anche chi dice che Pietro è diventato amico di Picasso di Franco Cascau Henry Salomon di Degoles

Forse è qui sulla « butte » dove nasce i canzoni che Pietro Valpreda è diventato famoso. Ma Pietro Valpreda attratto [illegible] ribadendo la loro opinione sulla serietà dell'esperimento se ne vanno ugualmente delegando lo avv. Di Giovanni a restare in loro vece.

Il gruppo si sposta quindi in piazza Beccaria. E qui avviene la scena già descritta. Una volta scelta come punto di partenza la fontanella il poliziotto che tiene la ruota contametri parte verso Piazza Fontana seguito [illegible] l'ingresso della banca e di 135 metri a farli a piedi. Il commento generale naturalmente è che solo un matto per 135 metri poteva prendere il tassì.

Altro esperimento. Da piazza Beccaria all'angolo di via Santa Tecla insomma al punto dove si sarebbe fermato il tassì di Rolandi tot ile 259 metri. Quindi ennesima misurazione da via Santa Tecla alla Banca 117 metri. Vale a dire che il passeggero misterioso avrebbe risparmiato prendendo il tassì appena 18 metri impiegando in compenso parecchio tempo in più (Rolandi ha detto di aver impiegato 1 minuto per percorrere i 259 metri a causa del traffico intenso). Il comportamento del passeggero insomma diventa più che mai incomprensibile.

Si arriva al clou della giornata. Viene scelto un agente e gli consegnano una borsa pesante oltre 7 chili più o meno la consistenza dell'ordigno della strage. « Vai a passo veloce » dicono. E il poliziotto parte di carriera impiega 1 minuto e 11 secondi (da S. Tecla alla banca con la borsa e 1 minuto e 9 secondi senza. « Vai a passo normale ». L'agente ripete stavolta il tempo è di 1 minuto e 9 secondi con la borsa e 1 e 18 senza.

A che serve tutto questo? Qualcuno degli inquirenti se ne esce con una dichiarazione sconcertante: « I tempi dimostrano che Rolandi ha fornito una versione verosimile. Infatti aveva detto che il cliente si era allontanato per qualche minuto ».

È davvero non si capisce come non potrebbe essere « verosimile » ovviamente Rolandi non ha cronometrato il tempo durante il quale il passeggero si è allontanato (e quindi ha parlato di « qualche » minuto) e altrettanto ovviamente ad occhio è chiaro che per percorrere circa 250 metri (117 alla andata e altrettanti al ritorno) ci vogliono dai 2 ai 3 minuti secondo il passo.

A questo punto comunque sono rimasti ben pochi a seguire i movimenti del gruppo di inquirenti e difensori. Quasi tutti e che sono indotti chi per intima protesta e chi perché proprio non riesce a vedere l'utilità e il fine di queste misurazioni. Ormai comunque siamo agli sgoccioli: il tempo di sapere tra qualche caffè e l'aperitivo che da Santa Tecla a via Mulinei (dove il passeggero scese definitivamente dal tassì) il percorso è di 336 metri e il gruppo si scioglie. Ora anche questa cosiddetta « ricostruzione » entra in archivio.

Marcello Del Bosco

Un contributo di ricerca sul più sanguinoso delitto politico dell'Italia moderna

In volume una «controinchiesta» sulle bombe di Milano e di Roma

Radiografia degli ambienti neofascisti e dei loro finanziatori - Una sterile e assurda polemica anticomunista - Un parere del compagno Natta

« A Roma, alle ore 15 circa del 12 dicembre 1969, un noto professionista iscritto ad un partito di sinistra riceve un avvertimento telefonico « *Fi consiglio di sparire dalla circolazione. Fra poco, in Italia, per voi, l'aria sarà irrespirabile* ». La voce è quella di P.M. figlio ventiduenne di un ex pezzo grosso del SIFAR attualmente in pensione, ma con incarichi *riservati* in ambienti ad altissimo livello. Una ora e mezzo più tardi esplode l'ordigno della Banca Nazionale dell'Agricoltura »

E questa forse la più grave e inquietante testimonianza offerta dal volume *La strage di stato* una controinchiesta sulle bombe di Milano e di Roma « condotta da un gruppo di militanti della sinistra extra parlamentare » (come essi si definiscono nella nota introduttiva) e pubblicata dalla « Nuova Sinistra » di Samona e Savelli. Grave e inquietante *dicevamo, non* soltanto perché se fosse vera (come c'è poco da dubitare vista la precisa documentazione sulle fonti che ci offre) la testimonianza su quella telefonata di poco precedente la bomba di piazza Fontana aprirebbe uno squarcio in quel « misterioso » complotto che ha manovrato gli attentati. Ma, soprattutto, perché essa si presta a svariate ed utili considerazioni in merito a quel « senso unico » — vale a dire soltanto a sinistra — impresso dalla polizia di Milano e Roma alle indagini per la ricerca dei dinamitardi. Come non ricordare, infatti che per una frase di ben minore portata pronunciata per mero esibizionismo in un bar di paese il giovane cognato di Feltrinelli venne prelevato dai carabinieri (con grande clamore della stampa borghese la quale sembrò aver scoperto i mandanti della strage) interrogato a lungo e rilasciato *soltanto dopo minuziosi accertamenti* sugli alibi suoi e dei suoi parenti per la giornata del 12 dicembre? E pensabile che il vice questore Provenza capo dell'Ufficio politico della questura romana ignorasse tale telefonata lui che ha « spie » dappertutto? Comunque ora il problema di *sapere* non si pone più. Il Dottor Provenza avrà certo fra le mani una copia della controinchiesta la quale d'altra parte prima di essere presentata ai giornalisti nel corso di una conferenza stampa tenuta venerdì scorso all'Associazione Stampa estera di Roma era stata — dagli avvocati del Collettivo giuridico politico romano — consegnata al giudice Cudillo affinché il magistrato possa avvalersi nella sua inchiesta sulle bombe di tutti gli elementi in essa contenuti.

La strage di stato è una « inchiesta contro », ossia una ricerca di tutti quegli elementi che paiono essere sfuggiti alla indagine giudiziaria ufficiale, in particolare si tratta di una radiografia degli ambienti neofascisti di ogni genere, dei loro collegamenti, dei loro finanziatori, delle loro infiltrazioni nei « gruppuscoli » della sinistra extra parlamentare (si vedano le documentatissime storie di un Merlino e di un Pio D'Emilia contenute nel volume), delle morti misteriose — ma stranamente con comitanti a noti fatti e a noti personaggi — di attivisti di destra (*Armando Calzolari* e *Antonino Anotti*), della protezione e dei privilegi sempre accordati ai neofascisti dalla polizia. È dunque del ruolo da loro giocato in connessione agli attentati di Roma e di Milano. A monte di tutto ciò poi (anche su questo il volume è abbastanza preciso) gli antefatti politici di ciò che passa sotto il nome di « strategia della tensione » i ricatti e le isterie socialdemocratici l'aperta minaccia di colpi di stato militari alla greca le manovre dei servizi segreti della NATO e della CIA gli interessi della Confindustria minacciati dall'autunno sindacale.

Ne esce un quadro abbastanza completo anche se certo non nuovo per quanti abbiano seguito sulla stampa democratica e di sinistra (e in primo luogo sull'*Unità* sull'*Avanti!* su *Paese Sera* sull'*Astrolabio* e su *Rinascita*) lo svilupparsi di tutta la vicenda sin dalla esplosione di piazza Fontana. Ma a questo proposito è giusto contestare alla controinchiesta una presunzione (espressa dagli autori nell'introduzione) che a nostro avviso la danneggia e la indebolisce politicamente.

Si accusa la « sinistra ufficiale » (intendendo PCI e PSIUP) di « opposizione istituzionale da Fassi involuzionista » a sistema e infantilismo estremista per dirla con Lenin di una tale polemica non merita certo una lunga confutazione. Ma a questa causa se ne lega un'altra ugualmente falsa per la quale si parla invece doveroso spendere una parola: si sostiene cioè che il PCI e la sua stampa avrebbero accettato in silenzio la « caccia al bolscevico » dopo le bombe che non si sarebbero preoccupati di far luce sull'attentato e sui mandanti che avrebbero in sostanza avallato quanto meno all'inizio la « oscura manovra » concludasi con gli attentati. Nel presentare il volume alla conferenza stampa di venerdì l'avvocato Di Giovanni ha addirittura detto che « La controinchiesta suona ugualmente accusa per quella sinistra ufficiale che non si è curata di farla lei, una controinchiesta »

La risposta a questa menzogna (a proposito di chi fa il gioco questa menzogna? Dei padroni che mettono le bombe o dei lavoratori che le subiscono? Se lo chiedano i « veri rivoluzionari » della controinchiesta) è però nel volume stesso. A leggere il quale si scopre che non c'è nulla (se non la telefonata di cui accennavamo all'inizio) che non sia già stato scritto documentato e denunciato dall'*Unità* o da altri giornali della cosiddetta « sinistra ufficiale ». Forse nella controinchiesta alcune documentazioni sono più estese e dettagliate e di certi fatti sono fornite spiegazioni meno problematiche (come la morte dell'agente *Annarumma che* viene dato per « ucciso in uno scontro tra due automezzi del al stessa polizia ») Ma resta il fatto che a collezionare — *ad esempio* — i soli articoli dell'*Unità* dell'*Avanti!* e dell'*Astrolabio* che abbiano trattato delle bombe di Milano e dei fascisti dal 12 dicembre ad oggi, si avrebbe tra le mani un « libro bianco » che sul piano dei *fatti oggettivi* non avrebbe nulla da invidiare alla controinchiesta. Non a caso parte delle rivelazioni e della documentazione del volume sono recuperate da giornalisti di sinistra e dalla stessa stampa di sinistra.

Scrive il compagno Alessandro Natta (del quale insieme a quelli di Lelio Basso Ferruccio Parri e Aldo Natoli viene pubblicato in appendice un parere sulla controinchiesta) « *Deve essere positivamente apprezzato ogni contributo che riesca a gettare un po di luce sulla lunga serie di provocazioni e di attentati che in effetti quale che sia la loro origine si sono rivolti contro il movimento dei lavoratori e la democrazia repubblicana. Il proposito e il tentativo di un riflusso di una sterzata a destra sono stati battuti* (con lo esito delle elezioni del 7 giugno ndr) *Due conseguenze mi sembra debbono essere tratte la prima e la coscienza del rigore e della possibilità di uno schieramento democratico antifascista la seconda è l'efficienza più che mai viva e attuale dell'unità delle forze operaie democratiche di sinistra su una precisa linea di sviluppo della democrazia di trasformazione della società italiana di sbarramento della indipendenza nazionale. È un momento non trascurabile di questa lotta è l'impegno di far luce sui fatti di provocazione e di sangue del 1969 a individuarne i responsabili a colpirli senza esitazione* »

Sono queste le conclusioni giuste che occorre trarre da una controinchiesta la quale — al di là della sterile polemica anticomunista alla quale accenna nella introduzione — resta un documento di ricerca della verità. E per ciò un contributo — pur con i suoi limiti — alla soluzione del più sanguinoso delitto politico dell'Italia moderna mediante il quale, si è tentato, col « fascismo strisciante » delle bombe lo affossamento, delle libertà costituzionali.

Cesare De Simone

Il congresso di Grado

Nuovi compiti delle società operaie di mutuo soccorso

GRADO 29

I rappresentanti di circa 1.500 mutue volontarie che rappresentano quasi 800 mila soci si sono riuniti al congresso nazionale della Federazione italiana delle mutue aderente alla Lega delle cooperative e mutue.

Durante tre giorni di dibattito il congresso ha ampiamente discusso i seguenti obiettivi: unità di tutte le forze mutualistiche costituzione di tre consorzi delle società operaie di mutuo soccorso per lo sviluppo dell'attività assistenziale e ricreativa e la creazione di una rete di case di riposo per anziani delle mutue volontarie delle mutue previdenziali.

Attualmente le mutue volontarie non fruiscono di alcun aiuto da parte dello Stato. Il congresso ha indicato che l'avvento di un regime di sicurezza sociale chiarendo definitivamente il margine di azione lasciato alle mutue volontarie ne stimolerà indirettamente il limite.

È un patrimonio di vita che non può essere annullato dalla parte ci vendite che in questa fase di superamento del sistema mutualistico fa avvio della riforma sanitaria e di costruzione di un nuovo sistema di sicurezza sociale le organizzazioni della mutualità volontaria *debbano cercare* una nuova collocazione ed un ruolo idoneo a nuovi più avanzati obiettivi dei lavoratori e della collettività.

Colpito da infarto ad ottantanove anni

LA MORTE DI PIERRE MAC ORLAN

Da imbianchino a romanziere - Autore del « Porto delle nebbie » da cui fu tratto il famoso film di Carné

Pierre Mac Orlan

Dal nostro corrispondente

PARIGI 29

Nella sua villa di Saint Cyr sur Morin dove si era ritirato da molti anni « per non essere soffocato dalla metropoli » si è spento all'età di 89 anni Pierre Mac Orlan cominciò la sua carriera di canzoni e sceneggiatore cinematografico.

Da anni era malato di diabete e un infarto lo ha stroncato fra le sue carte nautiche ingiallite le sue pipe da marinaio e la sua vecchia harmonica. Dal 1950 era membro dell'Accademia Goncourt.

Nato il 26 febbraio 1882 a Péronne in Alta Somme Pierre Mac Orlan Pierre Dumarchais per lo stato civile — [illegible] nel modo di vivere [illegible] porta di [illegible] la quella delle [illegible] imbianchino ferroviere [illegible] Dumarchais [illegible] scopre [illegible] del [illegible] un talento pittorico e si era fatto conoscere come incisore di alcuni in una [illegible] di amici

Lentamente [illegible] ha dato un'impronta [illegible] Pierre Orlan [illegible] a [illegible] con la [illegible] nel giornale [illegible] Mac Orlan [illegible] romanzi [illegible] e [illegible] Ma [illegible] che la fama [illegible] Mac Orlan [illegible] dove [illegible] Picasso di Franco Cascau Henry Salomon di Degoles

Forse è qui sulla « butte » dove [illegible] canzoni che Pierre Mac Orlan [illegible] attratto [illegible] del mondo [illegible] della vita. E poiché questo mondo a Montmartre [illegible] per il giovane scrittore [illegible] sul mare

È possibile — e Mac Orlan lo aveva confessato — che molti dei suoi grandi viaggi siano soltanto una pura invenzione. Ma [illegible] navigando e negli scali nebbiosi di Amburgo e di altrove e nelle osterie dei porti sui marciapiedi di equivoci alberghi accanto a marinai e prostitute che Mac Orlan scopre e afferma la propria vocazione narratore di avventure la propria vena di poeta di mondi lontani anche [illegible] il gusto dell'evasione e l'amore della libertà

Nascono così una dopo l'altra [illegible] Il canto dell'equipaggio [illegible] Molo della Stella marittima Malte Margherita della notte [illegible] ancora della misericordia Il porto della nebbia e tanti altri romanzi e raccolte poetiche che conquistano un pubblico [illegible] [illegible] che il cinema rendeva anche più popolare. Basterà citare la versione cinematografica del Porto delle nebbie [illegible] la Marcel Carné alla vigilia della Guerra mondiale

Il mondo Sadoul ha dichiarato: Con Pierre Mac Orlan scomparve uno dei grandi scrittori francesi [illegible] le sue opere sono affascinanti dalla sua fede che [illegible] dal suo umanismo dal suo stile efficace e vero. Pierre Mac Orlan è stato un cantore del fascino romantico di avventure

Ecco forse la definizione più esatta [illegible] del falso romanzo di avventure che ha con dotto una [illegible] [illegible]

a. p.

Lettere all'Unità

Perchè abbiamo sempre voluto le Regioni

Cara Unità

durante la campagna elettorale e anche alla tribuna televisiva ho sentito spesso i nostri avversari sostenere che noi comunisti non avremmo mai voluto le Regioni in passato e che ci saremmo convertiti al regionalismo solo quando ci è parso che attraverso questa strada sarebbe stato più facile impadronirci del potere

Anche adesso capita qualche volta di ascoltare o leggere lo stesso argomento. Vorresti essere tanto cortese appena avrai lo spazio necessario di precisare come stanno realmente le cose?

Grazie

PINUCCIA CANZUTTI
(Milano)

Dire che in passato noi saremmo stati contrari alle Regioni è solo una grossolana menzogna. Il titolo V della Costituzione, quello cioè che comprende il complesso degli articoli dedicati all'ordinamento regionale venne approvato alla Costituente col nostro contributo e col nostro voto nell'estate 1947. Vero è che i comunisti — e non ne fecero mistero nei lunghi e appassionati dibattiti di allora — guardavano con sospetto a determinate esasperazioni di tipo perfino federalistico che erano caratteristiche delle posizioni sostenute dalla DC e anche dal PRI. Nell'atteggiamento del nostro partito pesava infatti una forte e *legittima preoccupazione* per ciò che avrebbe potuto comportare nell'Italia di allora appena uscita dalla guerra di Liberazione con una popolazione profondamente divisa, nel già chiaro delinearsi di una scelta conservatrice da parte della DC l'attribuzione di ampi poteri politici alle Regioni. Fu per questo per la profonda consapevolezza che nella situazione di allora l'unità politica del nuovo Stato repubblicano era qualcosa da difendere gelosamente come il mezzo migliore per favorire l'avanzata democratica e il progresso delle masse lavoratrici che i comunisti si dichiararono favorevoli a un decentramento di tipo amministrativo.

Ciò non impedì comunque, come abbiamo detto che il PCI desse il suo voto al titolo V della Costituzione nel quale era invece prevalso il criterio del decentramento politico. E subito dopo il voto cominciò, si può dire la lotta dei comunisti perché si desse piena attuazione al dettato costituzionale proprio mentre incominciava la marcia indietro della DC mentre incominciava il sabotaggio durato fino al 7 giugno 1970. *Questa lotta non nasceva certo da quei motivi di « machiavellismo » che ci rimproverano i nostri avversari: essa era radicata nell'esperienza nella conoscenza dei processi reali in corso nel Paese nelle richieste crescenti di autonomia e di partecipazione da parte delle masse popolari nelle nuove aggregazioni unitarie che trovavano il miglior banco di prova nelle amministrazioni locali in lotta contro il soffocante potere centralizzato. Da qui la nostra posizione di oggi che si riassume nella parola d'ordine delle « Regioni aperte ». Ciò che ci interessa non è infatti una meccanica e sterile ripetizione di polemiche ideologiche o di formule politiche nei nuovi enti che stanno per costituirsi ma appunto il contrario. Cioè la possibilità di una costruzione comune dal basso aperta al contributo e alla collaborazione di tutte le forze sociali e politiche che vogliono trasformare democraticamente il nostro Paese (m. gh.)*

I limiti dei benefici ai licenziati da Pacciardi

Signor direttore

ero dipendente [illegible] tro alloggio per prigionieri di guerra a Fuorigrotta (Napoli) in qualità di infermiere civile. Pur essendo un ex reduce (ho fatto ben nove mesi tra Africa Orientale e Spagna) dopo un periodo di servizio di circa un anno presso tale Centro fui licenziato nel mese di giugno del 1946. Il motivo ufficiale fu molto banale e cioè perché eseguivo nel Centro fuori servizio iniezioni di penicillina ordinate e prescritte dal medico. A mio parere però il licenziamento fu soltanto di carattere politico perché tra l'altro — essendo iscritto al PCI — conversavo con i prigionieri per conquistarli alla nostra causa.

Dopo aver letto sull'Unità l'articolo in cui si parla della nuova legge che prevede benefici per gli ex licenziati dalla Difesa mi pare che dovrei avere anche io qualche diritto ai fini della pensione (sono infatti della classe 1909)

Fraterni saluti

NICOLA CIARDIELLO
(Napoli)

Sull'argomento [illegible] ai lettori e [illegible] MARSON di Roma ed abbiamo ricevuto diverse telefonate con richiesta di chiarimenti. Abbiamo quindi chiesto in merito al [illegible] del ministero della Difesa [illegible] di Napoli.

Caro Ciardiello

con la nota pubblicata sull'Unità il 9 maggio scorso si è data notizia del provvedimento da parte del Consiglio dei ministri della sua nomina del 30 aprile 1970 di un disegno di legge che riguarda esclusivamente gli operai e impiegati non di ruolo del ministero della Difesa licenziati con la speciosa formula del « non rinnovo del contratto di lavoro » o perché costretti a licenziarsi « volontariamente ».

Gli operai e gli impiegati non di ruolo in questione, furono licenziati soltanto perché erano dirigenti sindacali della CGIL membri di Commissioni interne, iscritti al Partito comunista italiano e al Partito socialista italiano.

Il disegno di legge in questione che è stato approvato dal governo dopo anni e anni di azioni sindacali non recepisce tutte le istanze dei lavoratori licenziati e pertanto, si renderà necessaria una seria azione parlamentare quando il provvedimento sarà preso in esame dal Senato dove è stato presentato il 10 giugno scorso.

La tua posizione purtroppo non si identifica con quella dei lavoratori licenziati dal ministero della Difesa per motivi politici e sindacali negli anni 1950-1959 ne è possibile la presentazione di un emendamento che preveda in modo specifico la tua questione che si colloca in modo completamente diverso.

Inoltre a tanti anni di distanza da quando il tuo caso si è verificato non si può neanche esaminarlo sotto un diverso profilo e, cioè per un eventuale ricorso al Consiglio di Stato.

ALDO POTESTI

Il ruolo degli operai comunisti

Cara Unità

la nostra federazione da due anni stampa un mensile La lotta operaia. Siamo noi operai a scrivere in questo giornale sui problemi che dobbiamo affrontare sui nostri compiti e sulla difficile ricerca per allargare e rafforzare il nostro ruolo di comunisti. Questo giornale che diffondiamo noi stessi ci è molto utile per tre motivi: 1) come informazione sulla vita operaia nelle fabbriche della città; 2) come un momento di elaborazione dei nostri compiti e degli obiettivi delle lotte nella difficile ricerca per collegare l'azione dei comunisti in fabbrica con quella nelle sezioni e nei quartieri; 3) come un momento di dialogo dentro e fuori la fabbrica per portare avanti la nostra forza autonoma e d'avanguardia.

Sappiamo che in molte altre città si pubblicano giornali del tipo nostro. Pensiamo che sarebbe molto importante sia per noi che per gli altri compagni conoscere reciprocamente l'esperienza degli operai comunisti le loro iniziative nei comitati di fabbrica nei sindacati nelle sezioni nei quartieri. L'Unità da questo punto di vista potrebbe essere ancor più il centro di diffusione e di propaganda della partecipazione dei comunisti. Proponiamo che l'Unità se è possibile ospiti una rubrica che potrebbe essere intitolata « La stampa operaia comunista » in cui si pubblichino gli articoli più interessanti dei giornali come il nostro che possano arricchire e approfondire la nostra conoscenza e la nostra esperienza di comunisti.

Ti salutiamo

ROMANCINI LENTINI e MORELLO (per la cellula comunista dell'Aerosicula)
CARLERI e SVETLANA PARISI (per la sezione Noce Nottibartolo) (Palermo)

Il busto di Lenin a Cavriago

Rispettabili compagni

nel 1922 gli operai della nostra fabbrica fusero un busto di Lenin che fu portato via da fascisti italiani in Italia ma poi salvato da antifascisti. Abbiamo appreso che ora questo busto è stato donato al Comune di Cavriago e sistemato in una piazza intitolata a Lenin. I lettori del nostro giornale di fabbrica, tutti i lavoratori dello stabilimento vorrebbero conoscere notizie dettagliate dagli amministratori di Cavriago sul modo in cui il busto è stato messo in salvo. Avremmo piacere di ricevere delle fotografie della piazza dello stesso busto di Lenin e di coloro che hanno promosso questa iniziativa. Se a Cavriago ci fossero persone disposte a stabilire corrispondenza con noi, risponderemmo volentieri. Aiutateci ad esaudire questi desideri. Vi ringraziamo in anticipo. Attendiamo con impazienza la vostra risposta. Lo attendono anche migliaia di nostri lettori.

Ecco il nostro indirizzo: E. Kompiniez redakcja « Oktiabrskij Gudok » Voroscilov grad 2 Ukraina URSS

E. KOMPANIEZ
vice redattore del giornale di fabbrica

« Aspettano il certificato di morte? »

Caro compagno Paietta

siamo un gruppo di combattenti della guerra di Spagna. Vorremmo sapere se cosa ne è stato della proposta di legge approvata un'ora dalla Camera che prevedeva per i combattenti una pensione mensile da due a due rate annuali. Vorremmo sapere se le autorità responsabili vogliono il nostro certificato di morte per darci quel misero assegno.

Michele PULLINATO anni 72, Pietro VILLA anni 72, [illegible] MANUSO anni [illegible], Michele BORELLI anni [illegible], Antonio MAZZA anni [illegible] (in tutte 57 firme di ex combattenti [illegible] più [illegible] quali hanno [illegible] anni)
(Sesto Calende)

Sul [illegible] che stanno [illegible] semplice ma più [illegible] di un'altra [illegible] bella gioca a questi anziani lavoratori dai nostri interpellati governanti si hanno anche scritto I. SIROTTI di [illegible] Carlo Il SSE di Santerno Giuseppe G. di Roma